

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 44, 2024 – Speciale *Dalla modernità a Gesualdo*

---

## **Quasimodo alla radio: il teatro come forma di poesia civile**

*Quasimodo on the radio: theatre as a form of civil poetry*

LUCA VINCENZO CALCAGNO

---

### ABSTRACT

*L'articolo commenta alcuni interventi di Quasimodo alla radio, conservati presso il catalogo digitale delle Teche Rai. In particolare, si concentra su quello dedicato al teatro, leggendo alla luce delle riflessioni dell'intellettuale sul ruolo del poeta nella società del Dopoguerra.*

PAROLE CHIAVE: *Salvatore Quasimodo, intervista, Rai, teatro, poesia*

*The paper comments on some interviews by Quasimodo, which are conserved in the digital archive of the Teche Rai. Specially, it addresses the interviews dedicated to the theatre, interpreting it in the light of Quasimodo's thought in the second post-war period about the role of poetry in the society.*

KEYWORDS: *Salvatore Quasimodo, interview, Rai, poetry*

---

### AUTORE

*Luca Vincenzo Calcagno è dottorando in Lettere, curriculum Italianistica, presso l'Università di Torino, su un progetto di riordino e valorizzazione del fondo archivistico-librario di Nico Orengo. Su questo scrittore ha recentemente pubblicato per la rivista «Finzioni» l'articolo Orengo in radio. I 'libri degli altri' raccontati in vent'anni di carriera. Ha inoltre pubblicato due articoli, "Sotto la betulla": Augusto Monti e Cesare Pavese, che analizza l'omonimo racconto montiano del '50 dedicato proprio a Pavese, e «Che altro posso desiderare? Nulla se non di morire presto e bene». Tre lettere inedite di Cesare Pavese ad Augusto Monti, un commento a tre cartoline pavesiane inedite del '41 e '42.*

*lucavincenzo.calcagno@unito.it*

La Rai trasmette, tra il novembre '47 e il luglio '49, il *Teatro dell'Usignolo* «uno dei programmi più importanti e innovativi di quegli anni»,<sup>1</sup> nato da un'idea di Leonardo Sinisgalli e Giandomenico Giagni, programma che ritaglia nelle ore notturne<sup>2</sup> del palinsesto «uno spazio specifico per la poesia».<sup>3</sup> Salvatore Quasimodo saluta con favore l'esperimento mediatico, riconoscendone lo spessore culturale, dal momento che in esso «le ragioni della poesia hanno un diritto di cittadinanza assoluto»,<sup>4</sup> e pur non avendo grande considerazione per la radio, che giudica «un mezzo tecnico che ogni giorno [...] serve la "mediocrità"», l'iniziativa di Sinisgalli e Giagni gli appare come l'occasione per raffinare i palinsesti da «giochi bassi e canti e dialoghi da far tremare di vergogna il resto del genere umano».<sup>5</sup> A dispetto di questa apparente disistima verso i media, nel corso della vita il poeta siciliano consegna la voce, e il volto, all'etere, prendendo parte anche a una trasmissione per ragazzi, *Chissà chi lo sa*, nel gennaio 1968,<sup>6</sup> sebbene i suoi rapporti con la telecamera siano stati tutt'altro che sereni negli anni precedenti la guerra, segnati dal disagio e dal desiderio di ridurre il più possibile simili occasioni: «guadagnò sveltamente l'uscita, invece, Salvatore Quasimodo, anch'egli al limite del panico. Per anni non riuscirono a rimetterlo davanti a una macchina da presa».<sup>7</sup>

Se si intende ricostruire la presenza di Quasimodo dietro al microfono o all'obiettivo, «Radiocorriere» rappresenta una fonte autorevole, perché riporta, settimana per settimana, la programmazione televisiva e radiofonica Rai; il periodico rende così possibile individuare l'intervento più antico dell'intellettuale siciliano, quello per la rubrica *Scrittori al microfono*, inaugurata nell'autunno del '48. Si tratta

<sup>1</sup> R. SACCHETTINI, *Scrittori alla radio. Interventi, riviste e radiodrammi per un'arte invisibile*, Firenze University Press, Firenze 2018, p. 14.

<sup>2</sup> «Il programma va in onda la sera tardi, dalle 23.20 alle 23.45», ivi, p. 53.

<sup>3</sup> Ivi, p. 14.

<sup>4</sup> S. QUASIMODO, *Il teatro dell'Usignolo*, Id., *Il poeta a teatro*, a cura di A. Quasimodo, intr. di R. De Monticelli, e una premessa dell'autore, Spirali, Milano 1984, p. 404.

<sup>5</sup> Ivi, p. 403.

<sup>6</sup> «Febo Conti [il conduttore] aveva esitato a lungo prima di invitare Quasimodo a *Chissà chi lo sa*? Si era immaginato che l'illustre poeta gli avrebbe detto di no. Quasimodo invece non solo accettò, ma disse chiaro e tondo che *Chissà chi lo sa*? gli piaceva, che l'aveva seguito spesso», C. M. PENSA, *Quasimodo fra i ragazzi*, in «Radiocorriere», 26, 23-29 giugno 1968, p. 32.

<sup>7</sup> G. MAZIONE, *Roma: metri 12X17*, in «Radiocorriere», 53, 29 dicembre 1968 - 4 gennaio 1969, p. 53. Una simile legnosità viene riferita anche dal giornalista Franco Moccagatta rispondendo alla domanda di un lettore del «Radiocorriere» circa la sua capacità di dialogare nei programmi radiofonici del mattino tanto con figure dello spettacolo quanto con letterati: «questa mancanza di testi [preordinati] si è rivelata un bene per tutti [...]. Un clamoroso esempio lo ha dato Salvatore Quasimodo che, memore delle polemiche suscitate al tempo del Premio Nobel per la letteratura, ha cominciato a parlare di questo argomento con la solita animosità, per poi continuare, sereno, i suoi interventi», F. MOCCAGATTA, *Una domanda a Franco Moccagatta*, in «Radiocorriere», 51, 17-23 dicembre 1967, p. 3.

di un *format* che propone «un'inchiesta radiofonica»<sup>8</sup> condotta intrattenendo conversazioni con «poeti, prosatori e critici»<sup>9</sup> attorno a un tema come i «“dieci libri italiani da salvare”»,<sup>10</sup> l'oggetto della seconda serie del programma cui partecipa anche Quasimodo nella puntata dell'11 maggio 1949.<sup>11</sup>

Ben più numerose delle circostanze in cui il letterato di Modica prende la parola in prima persona, sono le volte in cui a essere trasmesse sono le sue liriche e le sue traduzioni. La data più remota è il '47, quando sulla Rete rossa viene mandato in onda il programma *Ragazzo, spazzola*, al cui interno sarebbero state recitate alcune liriche quasimodiane, come riferisce il «Radiocorriere»: «chi ha seguito [...] molto ha gustato la poesia di Salvatore Quasimodo, interpretata alla maniera di Fabrizi, De Rege, Macario».<sup>12</sup> Hanno ancora più successo, per la loro capacità di intrattenere, le opere rese in italiano da Quasimodo: per la radio è il caso di *Edipo Re* con Vittorio Gassman;<sup>13</sup> un brano da le *Georgiche* di Virgilio, da cui è stata tratta da Giorgio Federico Ghedini una cantata con accompagnamento musicale<sup>14</sup> (al poema virgiliano sarà dedicato, anni dopo, maggiore spazio nella rubrica *La grande poesia dei mari e dei campi*<sup>15</sup> insieme a pagine tratte dall'*Odissea*);<sup>16</sup> la commedia *il Tartufo* di Molière;<sup>17</sup> diversi *plays* shakespeariani quali *Otello*,<sup>18</sup> *Romeo e Giulietta*,<sup>19</sup> *Macbeth*.<sup>20</sup> Analogo discorso per quanto riguarda la televisione, in cui il contributo del poeta si registra con l'inserimento nei palinsesti dell'edizione televisiva del suo *Romeo e Giulietta* per la regia di Franco Enriquez,<sup>21</sup> cui seguiranno *Otello* di Claudio Fino;<sup>22</sup> ed *Edipo Re*.<sup>23</sup>

<sup>8</sup> Oltre a Quasimodo hanno partecipato, tra gli altri, Riccardo Bacchelli, Goffredo Bellonci, Massimo Bontempelli, Arrigo Cajumi, Attilio Momigliano, Pietro Pancrazi, Luigi Russo ed Elio Vittorini, G.B. ANGIOLETTI, *Le conversazioni svolte alla radio per la rubrica "Scrittori al microfono" riunite in volume*, in «Radiocorriere», 47, 20-26 novembre 1949, p. 4.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> «Radiocorriere», 19, 8-14 maggio 1948, p. 18.

<sup>12</sup> *Ragazzo, spazzola*, in «Radiocorriere», 17, 27 aprile – 3 maggio 1947, p. 10.

<sup>13</sup> «Radiocorriere», 42, 16-22 ottobre 1955, p.22.

<sup>14</sup> «Radiocorriere», 39, 25 settembre – 1° ottobre 1955, p. 11.

<sup>15</sup> «Radiocorriere», 28, 9-15 luglio 1961, p. 50.

<sup>16</sup> «Radiocorriere», 27, 2-8 luglio 1961, p. 50.

<sup>17</sup> «Radiocorriere», 32, 5-11 agosto 1956, p. 26.

<sup>18</sup> «Radiocorriere», 46, 13-19 novembre 1960, p. 28.

<sup>19</sup> «Radiocorriere», 2, 7-13 gennaio 1962, p. 46.

<sup>20</sup> «Radiocorriere», 11, 8-14 marzo 1964, p. 42.

<sup>21</sup> «Radiocorriere», 4, 31 gennaio – 6 febbraio 1954, p. 14.

<sup>22</sup> «Radiocorriere», 10, 10-16 marzo 1957, p. 43.

<sup>23</sup> «Radiocorriere», 46, 10-16 novembre 1963, p. 9.

Al netto di queste presenze indirette, il catalogo digitale delle Teche Rai, consultabile presso la mediateca “Dino Villani” di Torino,<sup>24</sup> conserva video e registrazioni audio di Quasimodo e in particolare un’interessante serie di interventi, proposti come repliche nel programma-contenitore di Flavia Pesetti, *Radiomania*, tra il 16 e il 19 aprile ’96, interventi dei quali non è possibile risalire alla prima trasmissione, poiché gli originali non sono ancora stati digitalizzati. Pertanto, non si può neanche accertare se il comune titolo, *Salvatore Quasimodo alla radio*, sia stato dato all’epoca in cui vennero prodotti, o sia una scelta redazionale a posteriori, così come i quattro sottotitoli: *Il premio Nobel*, *Edipo Re*, *Un poeta a teatro* e *Odissea*, cui va aggiunto *Poesia e musica: Le morte chitarre e Domenico Modugno*, puntata *a latere*, in cui Quasimodo è chiamato a esprimere la sua opinione su come il celebre cantautore abbia musicato il componimento della raccolta *Il falso e vero verde* del ’56.<sup>25</sup> In realtà, gli interventi più lunghi, *Un poeta a teatro*, *Odissea* e *Poesia e musica* ripropongono brani tratti dalla raccolta *Il poeta il politico e altri saggi* del 1960: probabilmente Quasimodo deve aver preferito, quando possibile, avere davanti a sé un testo scritto, piuttosto che affidarsi completamente alla spontaneità.

Gli argomenti delle interviste sono diversi, coprendo i principali interessi del letterato modicano: la prima celebra la prestigiosa onorificenza da lui ricevuta a

<sup>24</sup> Il materiale audiovisivo che viene citato in questo articolo può essere consultato tramite il catalogo informatico Rai anche presso le mediateche “Paolo Giuntella” e Comunicazioni di massa a Roma.

<sup>25</sup> Questa inusuale collaborazione sembrerebbe avere origine nel ’59 durante un quiz radiofonico, *Solo contro tutti*, nel quale un concorrente sfidava con una serie di domande un’intera città; nel caso in questione il centro calabrese di Palmi in provincia di Reggio Calabria. Secondo il regolamento, il vincitore poteva richiedere l’esecuzione nella trasmissione successiva di tante esibizioni a suo piacere quanti fossero i punti ottenuti nella manche appena vinta. Giorgio Mazzoni, colui che si era aggiudicato il primo turno, «ha chiesto il numero veramente più eccezionale: una poesia di Salvatore Quasimodo musicata e cantata da Domenico Modugno» e il «Radiocorriere» riporta che «il Premio Nobel 1959 ha un poco esitato, sulle prime, di fronte alla singolare richiesta; ma poi è stato lieto di offrire alla vena di Modugno le sue liriche», *Il vincitore di Palmi*, in «Radiocorriere», 48, 29 novembre 5 dicembre 1959, p. 21. Stando a quanto riferisce un articolo de «La Stampa», tuttavia, il sodalizio Modugno-Quasimodo non sarebbe stato così estemporaneo, poiché pare che in realtà il poeta avesse «da qualche tempo [dato] il suo assenso al vincitore di due consecutivi festival di Sanremo consentendogli di trarre lo spunto di un motivo sulla lirica *Morte chitarre*». Nello stesso servizio giornalistico Modugno interviene in prima persona confermando tale ricostruzione e dichiarando come «già da tempo» avesse intravisto in quei versi la possibilità di musicarli, *Nasce una canzone di Modugno su versi del poeta Quasimodo*, in «La Stampa», 18 novembre 1959, p. 4. Tre anni dopo il cantautore metterà in musica anche la poesia del ’42 *Ora che sale il giorno*, per partecipare al concorso *Canzoni per l’Europa* a Saint-Vincent, anche se non riuscirà a convincere il pubblico radiofonico: «il binomio Quasimodo-Modugno» verrà escluso dalla rosa finale destando «molto scalpore», *Sette nazioni a Saint Vincent fanno una serenata all’Europa*, in «Stampa sera», 1° luglio 1961, p. 11. Ai fini di questo discorso può essere rilevante riportare le parole di apprezzamento di Quasimodo per il cantautore: «mi si chiede un giudizio tecnico. Io non sono un critico musicale. Modugno a me piace, perché l’ho considerato sempre come un rapsodo, un cantante di monodie o di architetture corali. Io do valore a tutto ciò che come canto sorge dall’animo popolare», S. QUASIMODO, *Poesia e musica: Le morte chitarre e Domenico Modugno*, in «Radiomania», Radio Tre, 19 aprile 1996, Identificatore teca Rai 68966.

Stoccolma, presentando agli ascoltatori un percorso nel suo itinerario poetico attraverso la lettura e il commento di diverse liriche, ovvero *Vento a Tindari*, *L'Eucalyptus*, *Milano agosto 1943*, *Uomo del mio tempo*, *Lamento per il Sud* e *Visibile invisibile*, affidate alla sua viva voce;<sup>26</sup> mentre le due interviste dedicate alle opere di Sofocle e di Omero riguardano la sua attività come traduttore di pagine teatrali e non, di autori classici e stranieri, attività che lo ha visto impegnato sin dal '40 con la pubblicazione dell'antologia dei *Lirici greci*, passando poi per il *Vangelo secondo Giovanni*, diverse tragedie antiche e drammi shakespeariani. Infine, nell'ultimo contributo, Quasimodo interviene a proposito della quarta ricorrenza della Giornata mondiale del Teatro, un appuntamento inaugurato nel '62, il che ci permette di collocare nel tempo la registrazione: siamo nel marzo del '68, a pochi mesi dalla scomparsa dell'intellettuale, il 14 giugno. In quest'intervista, la più interessante del gruppo, il Nobel per la letteratura attesta la sua fiducia nel valore civile del dramma, nel suo essere uno strumento per leggere criticamente il presente e favorire il dialogo tra gli esseri umani, trattandosi, tra i generi letterari, del più «sociale, per la naturale destinazione scenica (collettiva e diffusa [...]), ma prima ancora per le stesse modalità di scrittura, che nella costruzione dialogica incarnano l'idea di uno scambio tra due o più personaggi, fino alla più ampia coralità», come scrive Fernando Gioviale.<sup>27</sup> Tali propositi sono sovrapponibili a quelli che il letterato siciliano affida alla sua poesia all'indomani del Secondo conflitto mondiale, una volta lasciandosi alle spalle l'ermetismo, quando «il paesaggio oscuro cede al dialogo»,<sup>28</sup> passando così dalla «pietà di se stesso alla pietà-epos per l'uomo = tutti gli uomini»,<sup>29</sup> come ha osservato Gilberto Finzi.

Quasimodo apre questo intervento ai microfoni Rai dichiarando che «il teatro in ogni tempo è stato il riflesso della vita contemporanea», perché esso porta sulla scena non soltanto «la psicologia o le discordanze della psiche, le incomunicabilità o meno delle deboli ombre del suo pensiero, ma soprattutto l'urto fra i diversi modi di

<sup>26</sup> Grazie a una lettera indirizzata a «Radiocorriere» si può ipotizzare una datazione, dal momento che un radioascoltatore scrive di aver «ascoltato con interesse la trasmissione di poesie scritte dal nostro Premio Nobel, Salvatore Quasimodo. Mi piacerebbe rileggere i versi dedicati a Tindari», «*Vento a Tindari*», in «Radiocorriere», 30, 24-30 luglio 1960, p. 2.

<sup>27</sup> F. GIOVIALE, *Descrizioni di trascrizioni: idee di teatro*, Atti del Convegno internazionale, Lovanio, 27-28 aprile 2001, in *Quasimodo e gli altri*, a cura di F. Musarra, B. Van den Bosche, S. Vanvolsem, Franco Cesati editore-Leuven, Leuven university press, Firenze 2003, p. 63.

<sup>28</sup> S. QUASIMODO, *Il poeta e il politico*, in ID., *Poesie e discorsi sulla poesia*, a cura e con intr. di G. Finzi, pref. di C. Bo, Mondadori, Milano 1996, p. 307.

<sup>29</sup> G. FINZI, *Itinerario di Salvatore Quasimodo*, in S. Quasimodo, *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. XXIX.

ordinare la vita», rischiando «di volta in volta [di cadere] nelle riserve della censura»<sup>30</sup> e di venire ridotto al silenzio; un esito analogo alla sorte che attende chi compone versi, perché «parl[a] del mondo e di ciò che nel mondo si tormenta attraverso l'uomo numero e sentimento [cominciando così] a diventare un pericolo»<sup>31</sup> come Quasimodo scrive nel discorso per il Nobel, *Il poeta e il politico*. Anche Gioviale rileva questa corrispondenza quando sottolinea che «il teatro gli appare [...] come una forma che, potendo introflettere nella sua essenza dialogica anche i modi dell'epico e del lirico, può altresì trasmettersi alla poesia lirica contaminandone fecondamente la purezza».<sup>32</sup> Quasimodo, dunque, coglie l'occasione di potersi rivolgere al pubblico radiofonico per lanciare un «invito a teatro in questa giornata [che] non dovrebbe essere provvisorio, temporaneo, ma [dovrebbe] convincere la nuova generazione, aggrappata alle prospettive spettacolari dello sport o alla dispersa vibrazione vocale delle canzoni, che solo nel teatro troverà il dialogo che definisca la sua probabile sorte fisica».<sup>33</sup> Un'espressione, questa, che sembra adombrare l'apprensione, assai diffusa nell'epoca della «civiltà dell'atomo»<sup>34</sup> – come il poeta definisce il suo tempo nei versi di *Quasi un epigramma* – per la catastrofe su scala globale che sembra prossima a ogni minima tensione tra i due blocchi della Cortina di ferro.<sup>35</sup>

«La guerra non è alle nostre spalle» dichiara il modicano alla radio, perché il conflitto è congenito, è «proprio nei nostri gesti quotidiani»,<sup>36</sup> perciò l'Umanità va resa consapevole di questo, prima che si possa ricorrere, per l'ultima e irripetibile volta, a quella «scienza esatta persuasa allo sterminio»<sup>37</sup> di cui le bombe di Hiroshima e Nagasaki hanno mostrato le conseguenze apocalittiche. Tuttavia, questo pessimismo viene riscattato dalla poesia, che va intesa come «domanda [...] di parlare a molti uomini, di aggiungersi ad essi con alcune armonie sulla verità delle cose o della mente»,<sup>38</sup> insomma un dialogo teso verso l'orizzonte ultimo che Quasimodo sogna per l'Umanità: il raggiungimento di «una pace ragionata fra i popoli che metta le sue radici anche nelle divisioni di razza»<sup>39</sup> e sui diritti dell'uomo».<sup>40</sup>

<sup>30</sup> S. QUASIMODO, *Salvatore Quasimodo alla radio: un poeta a teatro*, in «Radiomania», Radio Tre, 17 aprile 1996, Identificatore teca Rai 68728.

<sup>31</sup> Id., *Il poeta e il politico* cit., p. 308.

<sup>32</sup> F. GIOVIALE, *Descrizioni di trascrizioni: idee di teatro* cit., p. 63.

<sup>33</sup> S. QUASIMODO, *Salvatore Quasimodo alla radio: un poeta a teatro* cit.

<sup>34</sup> Id., *Quasi un epigramma*, in Id., *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. 211.

<sup>35</sup> Una preoccupazione viva anche nell'intervista per *Scrittori alla radio*: «Forse tra qualche anno l'energia atomica, dai regni della paura [.] passerà nelle case come luce e calore», Id., *Salvatore Quasimodo*, in AA.VV., *Dieci libri da salvare*, Edizioni Radio Italiana, Torino 1949, p. 35.

<sup>36</sup> Id., *Salvatore Quasimodo alla radio: un poeta a teatro* cit.

<sup>37</sup> Id., *Uomo del mio tempo*, in Id., *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. 144.

<sup>38</sup> Id., *Il poeta e il politico*, in Id., *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. 305.

<sup>39</sup> Un termine chiaramente infelice, ma che può essere sostituito da “divisioni culturali” senza modificare il senso di rispetto dell'alterità che le parole di Quasimodo intendono.

<sup>40</sup> S. QUASIMODO, *Salvatore Quasimodo alla radio: un poeta a teatro* cit.

Sebbene lo scrittore siciliano riconosca che l'offerta del suo tempo vanti «pochi esempi e viv[a] di classici e dei giochi intellettuali o pseudoimpegnati»,<sup>41</sup> il teatro resta comunque un modo per incidere sulla Storia, al pari dei suoi nuovi versi, definiti da lui stesso «poesia sociale, [...] che si rivolge ai vari aggregati della società umana».<sup>42</sup> È il caso di *Lamento per il Sud*, componimento pubblicato in *La vita non è sogno* del '49, che racconta e biasima apertamente le difficili condizioni del Meridione, commentato alla radio dal suo autore con queste parole: «È una poesia considerata civile perfino in senso montiano – il riferimento, qui, è a Vincenzo Monti – che cos'abbia rappresentato non solo per i siciliani questo discorso lirico potrebbe essere misurato dalla frequenza delle sue traduzioni in lingue straniere – prosegue Quasimodo per poi concludere in tono categorico – La poesia, comunque, è sempre civile».<sup>43</sup> Andrà, infine, a riprova di questa sintonia nel segno dell'etica, quanto osservato da Quasimodo già nel *Discorso sulla poesia* del '53, dove il dramma viene indicato come ideale punto di arrivo della sua recente produzione: «[Una poesia che] aspira al dialogo più che al monologo, ed è già una domanda di poesia drammatica, un'elementare "forma" di teatro».<sup>44</sup> A margine va segnalato, inoltre, come Quasimodo ribadisca con forza nella sua intervista la necessità di «una pace ragionata fra i popoli» da raggiungere «non nel segno della speranza, ma attraverso la certezza della sua [cioè di tutti gli individui] forza spirituale e civile»;<sup>45</sup> quindi, non attendendo che il 'miracolo' si compia, ma spendendosi affinché diventi realtà.

Ritornando ancora sui motivi dell'abbandono del solipsismo ermetico in favore del respiro sociale, è interessante riportare un passaggio tratto da un'altra intervista, quella dedicata alla traduzione di alcuni brani dell'*Odissea*, in cui Quasimodo ripensa alla figura di Ulisse e legge il poema omerico come:

una storia dell'Uomo, una storia anche civile [che pone] non solo il problema del combattente che ritorna dopo molto anni alla casa e al suo paese, ma l'esperienza di quest'uomo attraverso il combattimento, la necessità di una conoscenza dopo la guerra e del mutamento dell'interno dell'Uomo e dei suoi rapporti con una probabile società.<sup>46</sup>

<sup>41</sup> Id., *Il poeta a teatro* cit., p. 15.

<sup>42</sup> Id., *Discorso sulla poesia*, in Id., *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. 288.

<sup>43</sup> Id., *Salvatore Quasimodo alla radio: il premio Nobel*, in «Radiomania», Radio Tre, 17 aprile 1996, Identificatore teca Rai 68728.

<sup>44</sup> Id., *Discorso sulla poesia* cit., p. 288.

<sup>45</sup> Id., *Salvatore Quasimodo alla radio: un poeta a teatro* cit.

<sup>46</sup> Id., *Salvatore Quasimodo alla radio: Odissea*, in «Radiomania», Radio Tre, 18 aprile 1996, Identificatore teca Rai 68812.

La vicenda di Odisseo sembra offrire una chiave interpretativa esistenziale per la dimensione civile della poesia di Quasimodo, soprattutto se si tiene conto di quanto egli affermi nel discorso per il Nobel: «troppo facile sarebbe riprendere nel punto interrotto dal primo urto atomico i residui formali che legavano l'uomo a un tempo del decoro e della virtù fonetica».<sup>47</sup> A proposito di conflitto, va inoltre segnalato come Quasimodo precisi, recensendo *Albertina* di Valentino Bompiani, che «il teatro, soprattutto, è il luogo dove si continua a chiedere giustizia per l'uomo che era dentro e fuori la guerra».<sup>48</sup>

Anche l'attività di Quasimodo rientra in questo discorso, dal momento che l'atto del tradurre si rivela essere l'anello di congiunzione tra poesia e teatro sul piano del linguaggio, perché si tratta di «passare, in dialogo con se stessi e con gli uomini, attraverso le parole di altri poeti, farle proprie e sentirle come universali».<sup>49</sup> Secondo il letterato siciliano, infatti, la resa in un'altra lingua di un'opera teatrale, sia essa classica o straniera, va affidata al poeta e non al filologo, il quale adotta come solo criterio di scelta l'«amore di un'esattezza che non è mai poetica e qualche volta neppure linguistica»,<sup>50</sup> finendo per scambiare la fedeltà al testo originale con un'«obiettività inerte»<sup>51</sup> e impoetica. Occorre, quindi, un *di più* di senso, che soltanto chi sa comporre versi può riportare sulla pagina, se «tradurre significa leggere un testo di altra lingua col proprio [...] stile»,<sup>52</sup> non aderendo tanto al significato letterale, quanto «al linguaggio dei poeti per i quali [si deve] trovare un'altra misura linguistica».<sup>53</sup> Lo stesso concetto viene ripreso nell'intervista sulla resa in italiano dell'*Edipo Re*, condotta «cercando come sempre di insistere sulla voce, la cadenza del verso di Sofocle»,<sup>54</sup> e dell'*Ecuba*, «specchiando nel significato di Euripide [in italiano] la stessa urgenza drammatico stilistica»<sup>55</sup> dell'originale. Non sarebbero chiare queste riflessioni se non si considerasse che per Quasimodo il teatro è, più che atto performativo, preminentemente un «genere letterario»;<sup>56</sup> motivo per cui dichiara alla Rai che esso può «esistere come opera che si [può] leggere senza le ragioni della scena e della macchina registica»,<sup>57</sup> dal momento che egli è attento soprattutto alla

<sup>47</sup> Id., *Il poeta e il politico* cit., p. 307.

<sup>48</sup> S. QUASIMODO, *Albertina di Valentino Bompiani*, in Id., *Scritti sul teatro*, Mondadori, Milano 1961, p. 53.

<sup>49</sup> G. SAVOCA, *Quasimodo: tra nuova poesia e nuova traduzione*, in *Salvatore Quasimodo nel vento del Mediterraneo*, a cura di P. Frassica, Interlinea, Novara 2002, p. 89.

<sup>50</sup> Id., *Poesia e musica: 'Le morte chitarre' e Domenico Modugno* cit.

<sup>51</sup> Id., *Salvatore Quasimodo alla radio: un poeta a teatro* cit.

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> Id., *Salvatore Quasimodo alla radio: Edipo Re*, in «Radiomania», Radio Tre, 16 aprile 1996, Identificatore teca Rai 68668.

<sup>55</sup> Id., *Salvatore Quasimodo alla radio: un poeta a teatro* cit.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> *Ibid.*

«validità letteraria»<sup>58</sup> della pagina teatrale, come ha spiegato nell'introduzione al volume che raccoglie le sue critiche di spettacoli, pubblicate per anni sulle riviste «Omnibus» e «Tempo».

Se è vero che «la ricerca d'un nuovo linguaggio coincide [...] con una ricerca impetuosa sull'uomo»,<sup>59</sup> allora anche le osservazioni sulla traduzione, che emergono da questo ciclo di interviste, rappresentano un momento della più ampia riflessione quasimodiana sulla nuova poesia sociale. Infatti, il contatto con la lingua dei classici ha contribuito a plasmare quella con cui l'autore si esprime nel Dopoguerra, come affermato dallo stesso ricordando il lavoro sui *Lirici greci*: «Sentivo, rileggendo i testi, che qualche cosa di quelle voci, di quei numeri, anche se non equivalenti era passato nella nostra lingua»;<sup>60</sup> considerazione analoga a quella che occorre poco dopo a proposito della resa in italiano delle *Georgiche*: «Ma la lezione di Virgilio mi condusse al discorso, a una misura di oggettivazione alla quale forse non sarei arrivato che con la privazione del canto».<sup>61</sup>

Questo ciclo di interviste conferma la solidità e la coesione del pensiero dell'ultimo Quasimodo, poiché vi si rintracciano tutti quei motivi che riaffiorano negli scritti saggistici e nelle poesie del Dopoguerra. Al centro di essi, e soprattutto per quanto riguarda il teatro, c'è il «problema capitale» che assilla il poeta siciliano all'indomani della Liberazione, quel «“rifare l'uomo”»,<sup>62</sup> attorno al quale si concentra il suo pensiero, tanto sul versante etico che estetico, in virtù di una «consapevolezza del nesso profondo tra poesia originale e poesia altrui, filtrata nell'esercizio della traduzione».<sup>63</sup> Alla luce di questa meta, poesia e teatro si dimostrano entrambi validi strumenti per redigere la «cronaca dell'Uomo»<sup>64</sup> e promuovere in una prospettiva di armonica convivenza tra i popoli «il dialogo opposto al monologo».<sup>65</sup>

<sup>58</sup> ID., *Il poeta a teatro* cit., p. 15.

<sup>59</sup> ID., *Discorso sulla poesia* cit., p. 287.

<sup>60</sup> ID., *Salvatore Quasimodo alla radio: Odissea* cit.

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> ID., *Poesia contemporanea*, in ID., *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. 273.

<sup>63</sup> G. SAVOCA, *Quasimodo: tra nuova poesia e nuova traduzione* cit., p. 88.

<sup>64</sup> ID., *Salvatore Quasimodo alla radio: un poeta a teatro* cit.

<sup>65</sup> G. FINZI, *Itinerario di Salvatore Quasimodo* cit., p. XXIX [corsivo dell'autore].